

RASSEGNA STAMPA
26 OTTOBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Pdl, nel day after tutti contro tutti esplode la corsa alle primarie ma Silvio punta sulla Marcegaglia *E in un video rassicura i suoi: "Sto solo dietro le quinte"*

Oggi teme la sentenza Mediaset e domenica il voto in Sicilia: una sconfitta può mettere fuorigioco Alfano

Maroni telefona al fondatore del Pdl: "Da lui un gesto apprezzabile che apre nuove prospettive"

CARMELO LOPAPA

ROMA — Nel Pdl è già scattato il liber tutti. Silvio Berlusconi è ancora chiuso a Palazzo Grazioli per registrare la versione video del suo messaggio d'addio da mandare ai tg della sera — viso spento, incedere stentato, letturo da gobbo evidente — che fuori da lì il big bang è ormai innescato. È bastato lo start a sorpresa per la corsa alle primarie del 16 dicembre e in poche ore le candidature sono schizzate quasi a dieci. Mentre il Cavaliere rassicura in privato i suoi: «State tranquilli, non mi tiro indietro, sto solo dietro le quinte». Segnato dall'incubo di una condanna, oggi pomeriggio, al processo Mediaset.

Fatto è che nell'arco di una giornata, accanto alla naturale *pole position* di Angelino Alfano, ecco proliferare la candidatura di una decina di dirigenti. Molti decisi, altri ancora incerti. Comune denominatore: la vicinanza dei concorrenti a Silvio Berlusconi, come se il capo avesse innescato una corsa collettiva. Daniela Santanché, Giancarlo Galan, Alessandra Mussolini («Ebbene sì, ci sono anche io, porterò le istanze delle famiglie, l'agenda Monti non basta»), hanno scelto. L'"amazzone" filo-Cav Michaela Biancofiore non lo esclude. Ci stanno pensando il governatore lombardo Roberto Formigoni («Per ora penso ad altro»), ma anche Francesco Storace della Destra, in attesa che vengano definite le regole. Lo farà il vertice Pdl già programmato per martedì. Si sa che occorreranno forse 20 mila firme (o forse meno). E ancora, ci pensa su la governatrice dimissionaria Renata Polverini. Tra gli incerti c'è anche Guido Crosetto. Outsider ma sicuro di esserci il leader dei formattatori e sindaco trentaduenne di Pavia, Alessandro Cattaneo. Gianni Alemanno per il momento si tira indietro. Ma è già guerra di correnti: gli ex An La Russa e Gaspari stanno con Alfano ma stanno anche ragionando se non sia il caso di "contarsi" e tra i potenziali competitor in quel caso ci sarebbe Giorgia Me-

loni (quotata anche per un ticket con Alfano). È un tutti contro tutti.

Quel che è già certo, spiegano da dell'Umltà, è che dovranno somigliare più al plebiscito leghista di domenica scorsa che all'rigorosa corsa a ostacoli, con tanto di registrazioni preliminari, allestita dal Pd. Servono milioni di votanti da sbandierare contro quelli che vanteranno quasi sicuramente i democratici il 25 novembre.

Masul puzzle del Pdl in frantumi in assenza del leader, incombe la spada di Damocle del voto siciliano di domenica. L'eventuale sconfitta del candidato Nello Musumeci, a sentire i berlusconiani in Transatlantico, sarebbe destinata a produrre comunque contraccolpi sulla segreteria di Alfano, fino all'ipotesi estrema delle dimissioni e della rinuncia alla corsa. Ipotesi che troverebbe tuttavia conferma nel fatto che, ancora in queste ore, Silvio Berlusconi è alla ricerca del "papa straniero" da lanciare alla consultazione di dicembre. Un candidato forte con chance di successo alle politiche, insomma. E l'identikit chiama in causa ancora una volta Emma Marcegaglia, sulla quale il pressing del Cavaliere sarebbe tornato insistente. L'ex presidente di **Confindustria** ha partecipato alla kermesse Udc di settembre, vero, ma con sorpresa di molti in queste ore la sua firma non compare tra gli sponsor del manifesto centrista di Montezemolo e della cosiddetta Todi 2.

Berlusconi è rimasto tutto il giorno blindato a Palazzo Grazioli. Impegnato nel video, prima di partire per Milano dove questa mattina intende presenziare di nuovo al processo Ruby. La preoccupazione è tanta in vista di un'altra sentenza, quella sui diritti televisivi Mediaset, attesa oggi alle 14,30. «Sono vittima di una persecuzione», anche per colpa dei magistrati si è dovuto fare da parte, ha ripetuto a tutti gli interlocutori ieri. Ne parlava del resto anche mercoledì notte, a margine della festa per l'anniversario di matrimonio di Alessandra Mussolini,

presente Antonio Martino. Il Cavaliere ha cantato canzoni francesi, sua passione, accompagnato da una band, in pieno relax poche ore dopo la pubblicazione del documento dell'addio. Ha raccontato di quanto si senta adesso «bene», «sollevato», «liberato» da un peso che quasi l'opprimeva. «Ma non mi tiro indietro, state tranquilli, sto solo dietro le quinte, darò il mio contributo da lì» ha spiegato ai commensali. «Adesso avrò più tempo per dedicarmi all'Università liberale e alla formazione dei giovani» è il suo pallino. Ma, dice anche senza molta convinzione, «questa sarà pure l'occasione per Pier Ferdinando Casini, spero non la sprechi». Antonio Martino lo ha visto «gasatissimo». Il portavoce Paolo Bonaiuti mette per iscritto che Berlusconi «attende sereno e fiducioso la sentenza» di oggi, «che non può che essere di piena assoluzione». La tensione tuttavia è alta. Il leader leghista Roberto Maroni rivela di aver parlato al telefono con il Cavaliere per esprimergli l'«apprezzamento» per il suo gesto che «apre nuove prospettive». L'asse col Carroccio resta solido, in vista del voto in Lombardia e delle politiche. Ma le primarie di dicembre resteranno affare del Pdl. «Non so se poi ci saranno davvero» azzarda l'ex ministro. Se è per questo, una fedelissima del capo come Michaela Biancofiore sostiene ancora che «potrebbe essere l'Italia, a richiamare Berlusconi in campo, come avvenne dopo la sciagura del governo Prodi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bocciatura Pdl - Bersani: altre soluzioni

No di **Confindustria** alla tassa del 3% oltre i 150mila euro

La **Confindustria** boccia il contributo di solidarietà per la quota di reddito sopra i 150mila euro a sostegno dei lavoratori esodati. Critiche anche da Pdl e Lega, mentre il leader del Pd, Pier Luigi Bersani apre a soluzioni alternative per trovare una tutela agli esodati.

Giorgio Pogliotti ► pagina 5

Alt alla tassa oltre 150mila euro

No di **Confindustria** al nuovo prelievo, poi frenano anche Pdl, Lega e Bersani

Il leader Pd

«Possono esservi anche altre soluzioni purché si arrivi all'obiettivo»

Il sottosegretario

Polillo: «Escluso che il Governo aumenti i tabacchi e infligga ulteriori tasse sui redditi»

AURELIO REGINA

Il vicepresidente degli industriali: «Contributo iniquo, colpisce l'unica fascia di popolazione che spende minacciando i consumi»

Giorgio Pogliotti

ROMA

La prima bocciatura arriva da **Confindustria**, che di prima mattina, interviene giudicandolo «iniquo». Il contributo di solidarietà sopra i 150mila euro a sostegno del fondo per i lavoratori esodati, nel corso della giornata è criticato anche dal capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto e dal segretario della Lega Roberto Maroni. Cauti il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, che apre a soluzioni alternative purché si raggiunga lo stesso obiettivo. Mentre plaudono i sindacati e i rappresentanti dei partiti di maggioranza in commissione Lavoro della Camera, che mercoledì hanno votato all'unanimità (assente il deputato Pdl Giuliano Cazzola) l'emendamento alla legge di stabilità - nonostante il parere contrario del governo per ragioni di copertura - che nei prossimi giorni sarà all'esame della commissione Bilancio.

Ieri il primo ad esprimere il proprio dissenso è stato il vice presidente di **Confindustria**, Aurelio Regina, che ha giudicato il contributo «iniquo», ricordando che «si aggiunge ad un prelievo analogo ancora in essere». Il riferimento è al contributo del

3% previsto dal decreto Salva Italia che scatta per i redditi sopra i 300mila euro. Secondo Regina, si colpisce «una fascia di popolazione che è l'unica che spende, minacciando ulteriormente i consumi».

Secondo alcune stime servirebbero 3 miliardi per la copertura dell'emendamento che estende la platea dei "salvaguardati" introducendo il contributo di solidarietà e, in seconda battuta, un aumento delle accise sulle sigarette. La Cgia di Mestre (artigiani) ha calcolato che quasi 150mila contribuenti - lo 0,4% circa delle persone fisiche presenti in Italia - sono chiamati a pagare il contributo del 3% sulla parte eccedente i 150mila euro di imponibile, deducibile dal reddito. Il beneficio interessa una platea (non quantificata) di lavoratori che in base ad accordi con la propria azienda hanno lasciato il posto e rischiano nei prossimi 24 mesi di restare senza ammortizzatore sociale, non avendo maturato i requisiti pensionistici che la riforma Fornero nel frattempo ha aumentato. Si tratta di una platea esclusa dalla copertura dei due precedenti decreti del Governo che con complessivi 9 miliardi assicureranno a 120mila lavoratori l'uscita con le regole pre-riforma previdenziale (ai quali si aggiungono 10mila "esodati" della riforma Sacconi). Con la legge di stabilità sono stati messi a disposizione altri 100 milioni, ma l'emendamento ser-

ve ad aumentare la dote.

Prende le distanze dall'emendamento anche Fabrizio Cicchitto (Pdl), che afferma «nessuno ha consultato la presidenza del gruppo», nonostante il voto favorevole dei suoi colleghi di partito. Roberto Maroni scrive su twitter: «il Governo vuole risolvere il problema degli esodati aumentando (ancora!) le tasse a chi lavora. Ma siamo matti?». Mentre per il Governo, il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo esclude che il «governo pensi di aumentare ulteriormente i tabacchi e di infliggere un'ulteriore tassa sui redditi oltre i 150mila euro». Apre al confronto Pier Luigi Bersani (Pd): «possono esserci anche altre soluzioni, abbiamo diverse idee in proposito», purché si «arrivi all'obiettivo».

Mentre per Cesare Damiano (Pd), autore della proposta originaria, il contributo rappresenta «un fatto di giustizia sociale e di equa ripartizione dei sacrifici in un momento di crisi come l'attuale». Per il capogruppo Pdl in Commissione lavoro, Silvano



Moffa, «**Conindustria** dovrebbe denunciare con maggiore insistenza, casomai, l'aumento di un punto dell'Iva che frena di più i consumi». Per Susanna Camusso (Cgil), «il Parlamento conferma la necessità di trovare una soluzione ad una profonda ingiustizia». Anche per Raffaele Bonanni (Cisl) «bisogna trovare una soluzione a tutti gli esodati», la proposta «va bene, se ne trovano altre migliori tanto meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esodati

● Il termine "esodati" indica quei lavoratori che hanno perduto il posto di lavoro a seguito di una ristrutturazione aziendale, di un accordo sindacale o di un accordo economico con il datore di lavoro, ottenendolo "scivolo" per la pensione. Tuttavia, a seguito della riforma Fornero che ha allungato il limite d'età per lasciare il lavoro, gli esodati rischiano di restare senza trattamento economico prima di raggiungere la nuova età pensionabile. Il governo ha già trovato la copertura per tutelare due platee di esodati (65mila, più altri 55 mila). Si sta ora discutendo su come trovare le risorse per coprire altre situazioni aggiuntive (finora sono emersi altri 9 mila lavoratori)

Tutti i numeri degli esodati

LA NUOVA PLATEA DI 9MILA ADDETTI

Il dettaglio dei nuovi lavoratori da salvaguardare e onere di copertura necessario

	Numero	Onere 2012-2020 (milioni di euro)
Mobilità in deroga	654	30,6
Cigs in deroga con successiva mobilità (durata 2 anni)	4.419	202,9
Volontari	1.879	70,1
Di cui: a)	1.002	37,0
b)	877	33,1
Cessati entro il 2011 con reimpiego a tempo determinato	2.025	137,2
Totale	8.977	440,8
Cessati nel 2012 senza reimpiego a tempo indeterminato	3.094	209,7

a) I soggetti con attività lavorativa a tempo determinato e copro successivo al versamento volontario e soggetti con attività di lavoro a tempo determinato tra la data di autorizzazione e l'ultimo versamento volontario, in aggiunta al contingente numerico (10.250+7.400) previsto dalle norme di salvaguardia; b) lavoratori in attesa di concludere la mobilità con autorizzazione al versamenti volontari per il raggiungimento dei requisiti

I PRIMI 65MILA

È la prima platea dei lavoratori "salvaguardati" dalla riforma pensionistica varata a fine dicembre dal governo Monti. In questa cifra la platea più consistente è costituita da 25.590 lavoratori collocati in mobilità ordinaria. La prima platea di 65 mila esodati, coperta con il decreto interministeriale di giugno, avrà un costo per lo Stato di 5 miliardi di euro nel periodo 2013-2019

I SECONDI 55MILA

Con la legge sulla spending review, in vigore da metà agosto, il governo Monti allarga il contingente di esodati, consentendo a ulteriori 55 mila lavoratori in mobilità o in cassa integrazione di andare in quiescenza con i requisiti pregressi. Per questi ulteriori 55 mila esodati ci sarà bisogno di 4 miliardi di euro nel 2014-2020, copertura individuata appunto dalla spending review

I PRELIEVI PER GLI ESODATI

La solidarietà bussa due volte

■ Un nuovo contributo di solidarietà a carico di 108mila contribuenti che dichiarano più di 150mila euro. L'effetto? Novecento euro di tasse in più per chi guadagna 200mila euro. E il nuovo contributo pro-esodati si andrebbe a sommare a quanto previsto già da altri provvedimenti degli ultimi mesi.

Gianni Trovati ▶ pagina 5



Gli effetti. Niente aumenti sotto i 170mila euro

La solidarietà bussa due volte Con 200mila euro 900 di tasse

IL CUMULO

Necessario sommare l'impatto del nuovo prelievo con il «peso» di quanto è stato previsto nei mesi scorsi

Gianni Trovati
MILANO

■ Quasi 900 euro di tasse in più per chi dichiara un reddito da 200mila euro all'anno, e un prelievo crescente con i guadagni dichiarati con aumenti che raggiungono il 2% a quota 320mila euro e poi salgono fino a superare il 3% da quota 690mila euro in poi.

Sono questi gli effetti del nuovo contributo ipotizzato mercoledì dalla commissione Lavoro della Camera per il 2013-2014 a carico dei 108mila italiani che dichiarano di guadagnare più di 150mila euro all'anno da redditi di lavoro dipendente o autonomo, mentre i pensionati sarebbero fuori partita perché su di loro grava già un «contributo di perequazione» ad hoc. A subire un aggravio sulle trattenute fiscali rispetto a quest'anno sarebbero in realtà solo i titolari di reddito superiore a 170mila euro, perché fra 150mila e 170mila l'effetto della riduzione di un punto delle prime due aliquote (280 euro di Irpef in meno) sarebbe superiore a quello del nuovo contributo.

L'idea di caricare un contributo aggiuntivo sui redditi alti per trovare nuovi fondi con cui salvaguardare una platea crescente di "esodati" ha già scate-

nato le polemiche sull'equità della previsione e, più in profondità, sull'adeguatezza della copertura allo scopo previsto. A essere indiscutibile, invece, è il caos crescente di modifiche più o meno improvvise che stanno trasformando la struttura dell'Irpef in un groviglio in cui diventa sempre più difficile operare interventi avendo chiari gli effetti delle proposte che si fanno.

Il nuovo contributo ipotizzato a Montecitorio chiede un 3% aggiuntivo alle quote di reddito superiore a 150mila euro per il 2013 e 2014. Il contributo è deducibile, per cui l'aggravio reale sarebbe dell'1,71%, ed esclude i pensionati che sono già caratterizzati da un altro «contributo di perequazione» tagliato su misura. Lo ha previsto la prima manovra estiva del 2011 (articolo 18, comma 22 della legge 111/2011), e fino al 2014 taglierà del 5% la quota dei redditi da pensione superiore a 90mila euro e del 10% quella superiore ai 150mila: esattamente come avveniva agli stipendi dei manager pubblici fino a quando la Consulta non l'ha bocciato con la sentenza 223 dell'11 ottobre scorso.

Nella torre di Babele degli interventi-spot, però, anche i lavoratori privati, dipendenti e autonomi, già avevano un loro contributo, pari al solito 3% deducibile per le quote di reddito superiore a 300mila euro. Un elemento noto anche alla commissione Lavoro, naturalmente, che nella sua proposta chie-

de al ministero dell'Economia di trovare entro 60 giorni il modo di armonizzare i due prelievi. Logica vorrebbe, nel caso proposta sopravvivesse al «no» del Governo e ai mal di pancia soprattutto del Pdl, che sul reddito si applicasse prima il vecchio contributo e, sulle somme uscite dalla sua deduzione, la nuova sforbiciata per finanziare la copertura degli "esodati": per la gioia di sostituiti d'imposta e professionisti, però, si potrebbero anche ipotizzare soluzioni alternative.

Il tutto, poi, va incrociato con gli effetti della riduzione da un punto delle prime due aliquote dell'Irpef, prevista nel testo del disegno di legge di stabilità approvato dal Consiglio dei ministri. Il tabellone qui sotto mostra l'effetto incrociato di tutte queste misure, mettendo in evidenza l'importo netto del nuovo contributo e le differenze che si determinerebbero fra i prelievi sui redditi 2012 e quelli sui redditi 2013. Sempre che nel corso dell'esame parlamentare non vengano in mente altri ritocchi per complicare ancora il puzzle dell'Irpef.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'effetto

Come cambierebbero le trattenute fiscali in base alle nuove aliquote e al mix fra vecchio contributo di solidarietà* e nuovo contributo**

Reddito	Trattenute 2012	Trattenute 2013	Nuovo contributo lordo	Nuovo contributo netto	Differenza % trattenute
151.000	58.100	57.837,1	30	17,1	-0,5
160.000	61.970	61.861	300	171	-0,2
170.000	66.270	66.332	600	342	0,1
180.000	70.570	70.803	900	513	0,3
190.000	74.870	75.274	1.200	684	0,5
200.000	79.170	79.745	1.500	855	0,7
210.000	83.470	84.216	1.800	1.026	0,9
220.000	87.770	88.687	2.100	1.197	1,0
230.000	92.070	93.158	2.400	1.368	1,2
240.000	96.370	97.629	2.700	1.539	1,3
250.000	100.670	102.100	3.000	1.710	1,4
260.000	104.970	106.571	3.300	1.881	1,5
270.000	109.270	111.042	3.600	2.052	1,6
280.000	113.570	115.513	3.900	2.223	1,7
290.000	117.870	119.984	4.200	2.394	1,8
300.000	122.170	124.455	4.500	2.565	1,9
310.000	126.512	128.962,87	4.791	2.730,87	1,9
350.000	143.880	146.994,35	5.955	3.394,35	2,2
400.000	165.590	169.533,7	7.410	4.223,7	2,4
450.000	187.300	192.073,05	8.865	5.053,05	2,5
500.000	209.010	214.612,4	10.320	5.882,4	2,7
550.000	230.720	237.151,75	11.775	6.711,75	2,8
600.000	252.430	259.691,1	13.230	7.541,1	2,9
650.000	274.140	282.230,45	14.685	8.370,45	3,0
700.000	295.850	304.769,8	16.140	9.199,8	3,0
750.000	317.560	327.309,15	17.595	10.029,15	3,1
800.000	339.270	349.848,5	19.050	10.858,5	3,1
850.000	360.980	372.387,85	20.505	11.687,85	3,2
900.000	382.690	394.927,2	21.960	12.517,2	3,2
950.000	404.400	417.466,55	23.415	13.346,55	3,2
1.000.000	426.110	440.005,9	24.870	14.175,9	3,3

* Contributo del 3% deducibile per i redditi superiori a 300mila euro (tranne quelli da pensione);

** Contributo del 3% deducibile per i redditi superiori a 150mila euro (tranne quelli da pensione)

Fonte: Elab. del Sole 24 Ore

A rischio le 1.313 società specializzate del settore

Lo stop alla conciliazione blocca 140mila contenziosi

Giovanni Negri e Alessandro Galimberti ▶ pagina 10 e 11

In sospeso 140mila liti

Le conciliazioni ancora in corso finiranno in gran parte in Tribunale

La situazione

Gli effetti della bocciatura dell'obbligatorietà per eccesso di delega

Il problema fiscale

Non è sicura la sorte della detrazione sino a 500 euro per i costi sostenuti

SALVI GLI ACCORDI FATTI

La pronuncia non dovrebbe rimettere in discussione le intese già raggiunte tra le parti

Giovanni Negri

Il day after della pronuncia della Corte costituzionale che ha bocciato l'obbligatorietà della conciliazione lascia aperta una serie di interrogativi. L'impatto della pronuncia innanzitutto si scaricherà su più di 140mila procedimenti interessati dal tentativo obbligatorio (fino a mercoledì) di mediazione come condizione di procedibilità. Se infatti l'ultimo dato ufficiale del ministero della Giustizia evidenziava, a fine giugno, circa 145mila liti iscritte che avevano intrapreso la via della conciliazione, con 15 mila accordi raggiunti, è presumibile che il trend sia stato ancora in forte aumento per effetto dell'estensione della disciplina a nuove materie a elevato tasso di litigiosità come il condominio e il risarcimento danni da incidente stradale.

Per tutti questi procedimenti la sentenza della Consulta, per ora solo anticipata da due righe di comunicato, significherà con ogni probabilità la via necessaria dell'autorità giudiziaria. Difficile pensare infatti che, senza il vincolo della condizione di procedibilità, un numero significativo di queste controversie possa essere interessata da forme di mediazione volontaria. Anche perché se già la conciliazione obbligatoria vedeva una delle parti rimanere contumace, in due casi su tre è evidente che l'appel di una proposta di

accordo senza neppure un minimo vincolo a presentarsi avrà ben scarse possibilità di successo.

La pronuncia non dovrebbe invece rimettere in discussione gli accordi già raggiunti sulla base di una norma poi giudicata incostituzionale. Anche perché è presumibile che le intese abbiano comportato un'equa sistemazione degli interessi coinvolti che adesso sarebbe problematico contestare. Dove, invece, potrebbe sorgere qualche problema è sul diritto a ottenere l'agevolazione fiscale, in forma di detrazione e fino a un massimo di 500 euro, per i costi sostenuti nel procedimento di mediazione. Bisognerà valutare l'atteggiamento dell'amministrazione finanziaria a dare seguito alla promessa di un beneficio che si basava su un presupposto che oggi non esiste più.

Acque agitate, poi, sulle eventuali contromisure da prendere per non fare cadere definitivamente un'ipotesi forte di soluzione stragiudiziale delle controversie. Prima di tutto sarà necessario leggere le motivazioni della Corte costituzionali che saranno note solo tra qualche settimana. Se, come anticipato dal comunicato della Consulta di mercoledì, la censura fosse concentrata sull'eccesso di delega, rimarrebbe aperta la strada per una diversa formulazione dell'obbligo di sperimentare una formula alternativa al tradizionale circuito giudiziario. Magari legandola a un orizzonte temporale di tre anni, con un emendamento da inserire in sede di conversione del decreto legge sviluppo bis.

Molto conterà, però, la volontà del Governo di spendersi su

questo fronte. Il ministro della Giustizia, Paola Severino, è stata tutto sommato tiepida nella sua reazione al verdetto della Consulta, mettendo l'accento sull'opportunità di dotare, a questo punto, la mediazione facoltativa di adeguati incentivi. Tenuto conto della fase non certo espansiva della spesa pubblica si tratta però di un percorso non facilissimo da avviare.

È poi vero che Severino ha tenuto tutto sommato ferma la posizione del suo predecessore Angelino Alfano nel non apportare correttivi alla disciplina che ha debuttato nel marzo 2011. Ma insistere dopo la pronuncia costituzionale nel riproporre forme di obbligatorietà renderebbe elevatissima la tensione con un'avvocatura che il ministro continua a ritenere necessaria per affrontare altre partite, come quella dello smaltimento dell'arretrato.

A complicare le cose, si faceva notare ieri in ambienti vicini agli organismi di mediazione, c'è poi l'impegno preso per iscritto dall'allora ministro Giulio Tremonti nella lettera di risposta alle sollecitazioni della commissione europea di un anno fa, nella quale si impegnava il Governo a un'estensione delle conciliazioni come condizione di procedibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sentenza a Bologna

La riforma Fornero secondo il giudice non ha modificato l'articolo 18

di RITA QUERZÉ

A PAGINA 5

La legge Fornero debutta in tribunale
Il giudice reintegra il lavoratore
 Per il magistrato la nuova normativa somiglia al vecchio articolo 18

EDIZIONE DELLA MATTINA

MILANO — Dopo mesi di rumoroso confronto, l'articolo 18 versione Fornero ha «debuttato» in silenzio in un'aula di tribunale. A Bologna è stata appena depositata la prima ordinanza di applicazione della nuova normativa. Se la linea scelta dal giudice delle due Torri sarà seguita nel resto d'Italia, la stagione dei licenziamenti (più) facili per motivi disciplinari — temuta dal sindacato e auspicata dalle imprese — resterà uno spauracchio agitato nei dibattiti.

A fare giurisprudenza, suo malgrado, è la vicenda di Piero Catalano, emiliano di origini napoletane che lavorava a Bentivoglio, a due passi da Bologna, come responsabile del controllo qualità alla Atla, srl del gruppo Atti che si occupa di lavorazioni meccaniche. Il 30 luglio scorso Catalano è stato licenziato. A meno di due settimane dall'entrata in vigore del nuovo articolo 18.

Pietra dello scandalo una mail che il responsabile qualità aveva inviato a un superiore. E qui, per capire di cosa stiamo parlando, bisogna riportare il testo: «Parlare di pianificazione nel gruppo Atti è come parlare di psicologia con un maiale, nessuno ha il minimo sentore di cosa voglia dire», metteva nero su bianco Catalano.

L'azienda non l'ha presa con spirito. Secondo le interpretazioni più rigide della legge, il giudice avrebbe potuto anche ritenere il licenziamento ingiustificato, sì, ma limi-

tarsi a imporre un risarcimento all'azienda, e ognuno per la sua strada. Invece Maurizio Marchesini (questo il nome del giudice) ha ritenuto di dirimere la vicenda in modo diverso. Imponendo il rientro di Catalano in azienda. Inoltre la Atla dovrà pagare al suo dipendente tutti gli stipendi dal 30 luglio fino alla riaccensione del computer.

La normativa Fornero consente la reintegrazione in caso di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo in due casi: se il fatto non sussiste oppure se il fatto rientra tra quelli che il contratto di categoria considera punibili solo con una «sanzione conservativa». Secondo il giudice, in questo caso il «fatto materiale» della mail è sotto gli occhi di tutti ma il fatto giuridico di cui parla la nuova legge, appunto, non sussiste. Marchesini, inoltre, ascrive la mail inviata dal responsabile qualità nell'ambito delle «lievi insubordinazioni nei confronti dei superiori» di cui parla il contratto dei metalmeccanici. Tirando le somme, quindi, la reintegrazione è motivata da una doppia valutazione.

Ovviamente il più soddisfatto di tutti è Piero Catalano. Che però, raggiunto al telefono, preferisce incassare l'ordinanza e tenersi lontano da ogni commento. Parla invece il suo avvocato, Alberto Piccinini. «Questo è un caso esemplare, il giudice ha accolto l'interpretazione che ci sembrava più conseguente — dice Pic-

nini —. Non si può pensare che i contratti di categoria elenchino in modo dettagliato tutti i casi in cui il licenziamento non è possibile. Giusto, quindi, fare ricadere il singolo episodio all'interno di una tipologia generale».

«Allora che cosa è cambiato rispetto al passato?», si chiedono a questo punto il giuslavorista bolognese Franco Carinci e il milanese Maurizio Del Conte, dell'Università Bicconi. «Se questo tipo di applicazione della legge diventasse la norma, e si tratta di un'eventualità realistica, allora non sarebbe cambiato nulla di sostanziale», riflettono i due. La montagna del dibattito dei mesi scorsi, in altre parole, avrebbe partorito il topolino.

Ma c'è anche chi la pensa in modo diverso. Pietro Ichino, giuslavorista e senatore del Pd, condivide pienamente l'ordinanza. Con una precisazione: «Il giudice avrebbe potuto esimersi dallo scrivere pagine e pagine di motivazione del tutto superflue, limitandosi alle ultime righe della sentenza, dove si rileva che la mancanza commessa dal lavoratore è specificamente prevista dal



contratto collettivo come non sanzionabile con il licenziamento».

Secondo il professore ciò non significa che in futuro non cambierà nulla. La facilità della reintegrazione dipenderà molto da come saranno scritti i contratti di categoria e dall'intento più o meno restrittivo con cui questi ultimi definiranno i casi in cui è possibile riprendersi il posto di lavoro.

Da economista Alessandra Del Boca, docente all'Università di Brescia, è soddisfatta dell'ordinanza di Bologna prima di tutto per un aspetto: la velocità della giustizia. «In soli tre mesi la questione è stata risolta quando spesso si arriva anche a cinque anni», sottolinea Del Boca. Chi pensava alla legge Fornero come al peggiore dei mali a questo punto dovrà ricredersi? «Come è evidente — conclude l'economista — alle porte non c'è nessuna stagione dei licenziamenti selvaggi».

Rita Querzé
rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

L'approvazione

La modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (che si applica alle imprese con più di 15 dipendenti) fa parte della più ampia riforma del lavoro voluto dal governo Monti e dal ministro Elsa Fornero. *(Imagoeconomica)*

Le novità

In caso di licenziamento per motivi economici il reintegro non è più automatico mentre è prevista un'indennità. Per i licenziamenti disciplinari

il giudice ha minore discrezionalità rispetto al passato: può ordinare il reintegro solo sulla base dei contratti collettivi e non anche sulla base della legge o delle tipizzazioni di giustificato motivo soggettivo e di giusta causa. In caso di malattia del lavoratore non viene bloccata la procedura di conciliazione, tranne nel caso di maternità o infortunio. Resta sempre nullo, invece, il licenziamento discriminatorio.

I casi di StMicroelectronics e Unicredit


Aziende in aula, il Sud fa scuola

Un ponte tra Università, impresa e territorio. Per favorire la competizione e l'innovazione in un contesto globale e per far emergere talenti anche nel Sud Italia. Ecco i punti cardini dell'accordo Neapolis Innovation tra mondo accademico e StMicroelectronics, uno dei principali fornitori di semiconduttori, e **Conindustria** Campania. Si parte dalla collaborazione con cinque diversi atenei campani, vale a dire la Federico II di Napoli, la Seconda Università di Napoli, l'Università degli studi di Napoli, l'Università degli Studi di Salerno e l'Università degli Studi del Sannio, che continua dal 2006. Mentre tra le novità di quest'anno si prevedono una presentazione itinerante presso le 5 Università, il coinvolgimento delle PMI nelle presentazioni, una serie di seminari tenuti dai professionisti di ST, la premiazione delle migliori attività di tirocinio e il Campus@Micron che coinvolgerà 30 studenti per 2 settimane presso il centro Design di Arzano. Un bilancio dell'iniziativa fino a oggi: sono stati firmati 20 contratti di ricerca, presentate 6 domande di brevetto e 8 pubblicazioni, più di 300 studenti hanno svolto tirocini e tesi. «Mi auguro che il nostro progetto faccia parte in futuro di un più ampio distretto tecnologico. A breve decideremo

quanti giovani coinvolgere in futuro» spiega Alan Smith, direttore della sede di STMicroelectronics di Napoli, che ritiene che i neolaureati che hanno partecipato fino a oggi siano eccellenti profili che possano dare una consistente spinta all'innovazione tecnologica.

A stipulare un accordo in Campania è stata un anno fa anche una banca: Unicredit che ha avviato una partnership con Città della Scienza che oggi si chiama Campania Innovazione (www.agenziamcampaniainnovazione.it) per realizzare azioni comuni, finalizzate al rafforzamento delle potenzialità di sviluppo e innovazione del sistema ricerca e impresa della Campania. Ambito privilegiato è la ricerca di partnership strategiche, nazionali e internazionali per creare un network di attori pubblici e privati, tra cui Università, enti di ricerca, istituti bancari, fondi di venture capital e manager d'azienda per supportare le business ideas innovative e stimolare la nascita di spin-off. Campania Innovazione ha il compito di individuare e valutare nuove idee di business sottoponendo a Unicredit progetti di ricerca o nuove iniziative imprenditoriali.

Irene Consigliere

 @Ireconsigliere

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMPETITIVITÀ
Nasce il cluster innovativo
Fabbrica intelligente
 ▶ pagina 50

Ricerca applicata. Uno dei nove cluster in gara per il bando del Miur si è costituito in associazione per crescere e fare sistema

La rete della fabbrica intelligente

Al lavoro su progetti hi-tech oltre 300 soggetti tra aziende, distretti e università

L'OBIETTIVO

Ridare nuove prospettive alla manifattura italiana incrociando sui territori sia processi e prodotti sia Pmi e grandi industrie

Marco Ferrando

■ Ci sono Pirelli e Telecom Italia, ma anche Alenia Aermacchi, Comau, Zoppas, Whirlpool, Ima, Prima industrie e quasi 300 altri soggetti, tra aziende, università e centri di ricerca. In comune, l'obiettivo di dare nuove prospettive alla manifattura italiana proprio là dove si incrociano processi e prodotti, pensando insieme - piccole e grandi imprese - la fabbrica intelligente.

Per ora è solo il nome di uno dei nove cluster tecnologici nazionali in corsa al bando del Miur. Ma nel giro dei prossimi mesi - a giorni sono attesi i risultati, quindi scatteranno i contributi, per lo più finanziamenti a tasso agevolato - partiranno i progetti di ricerca concentrati su quattro filoni tecnologici, dalla robotica alla fabbrica digitale, dalla produzione sostenibile allo smart manufacturing. Dunque si entrerà nella fase operativa, che potrebbe anche sfociare nella realizzazione fisica, magari all'interno del sito produttivo di uno dei partner, di una vera e propria "fabbrica intelligente", automatizzata, efficiente, a basso impatto ambientale, bella e sicura, prototipo ed esempio per il nuovo ma-

nifatturiero italiano.

L'idea di costituire un cluster è partita dalla rete dei poli d'innovazione che, in tutta Italia, già da qualche anno si occupa di ricerca applicata alla meccanica e più in generale al manifatturiero: gli emiliani di Aster, il distretto tecnologico ligure sui sistemi intelligenti, Marche manufacturing, il polo piemontese del Mesap, Veneto Nanotech, e la rete dei distretti lombardi. È questa compagine, coordinata dall'Istituto di tecnologie industriali e automazione del Cnr e allargata al distretto meccatronico pugliese, il Medis, e quello siciliano dei micro nano sistemi, che nelle prossime settimane siglerà un accordo di programma con il Ministero sul tema della Fabbrica intelligente; in dote, sono attesi contributi per i 48 milioni di investimenti previsti, contributi in gran parte erogati sotto forma di finanziamenti a tasso agevolato.

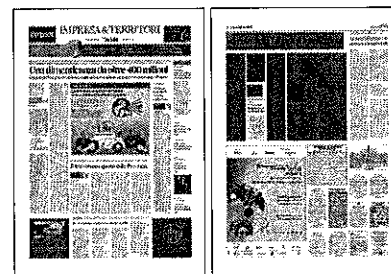
«Per un paese ad alta densità manifatturiera come l'Italia, è importante che ci sia uno sforzo congiunto per innovare processi e organizzazioni produttive», commenta il ministro all'Istruzione e ricerca, Francesco Profumo. «Altrettanto importante, poi, che realtà del Nord collaborino con altre del Sud, creando quelle sinergie che in un futuro non troppo lontano saranno spendibili anche a livello europeo, con le risorse del programma Horizon 2020».

«Certo è necessario che in parallelo alle attività di ricerca si

provveda anche alle opportune iniziative di formazione per il capitale umano, fondamentale per implementare i processi innovativi che si vanno a pensare», sottolinea ancora il ministro. Richiamando, di fatto, a una delle fasi più delicate del percorso che attende il cluster, sotto il quale si è radunata una multiforme platea di quasi 300 soggetti - per ora - costituita per il 70% di aziende (60 in Veneto, 50 in Lombardia, 35 in Piemonte) e per il 19% da università e centri di ricerca: di questi, 219 si sono già formalmente iscritti all'associazione che avrà il compito di coordinare le attività e svolgere il ruolo di interfaccia con il Miur.

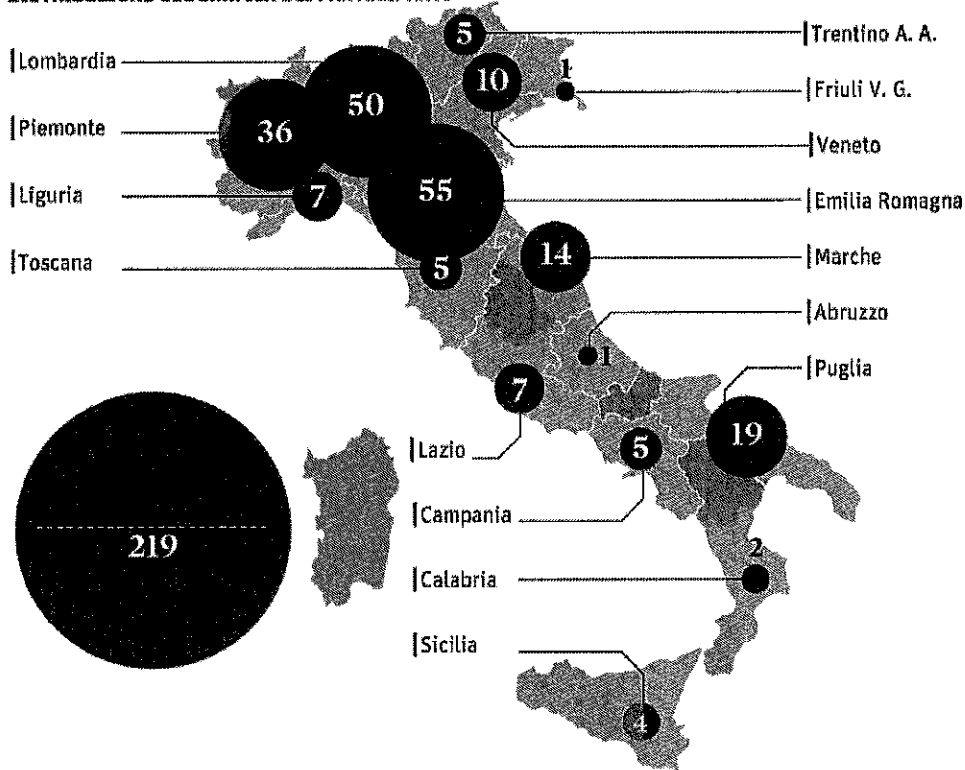
«L'idea del ministero di dar vita ad aggregazioni sovra regionali di imprese e centri di ricerca è buona e potenzialmente vincente», osserva Mauro Zangola, coordinatore del Mesap, il polo d'innovazione della mecatronica promosso dall'Unione industriale di Torino e finanziato dalla Regione Piemonte. Proprio l'esperienza piemontese, ragiona Zangola, «ci ha insegnato che le reti funzionano se esiste una regia forte e attenta, capace di coinvolgere e valorizzare tutte le varie componenti presenti nel cluster. Il lavoro che abbiamo svolto in questi mesi e l'alta professionalità dei soggetti presenti è una buona base di partenza per contribuire ad accrescere la qualità e la competitività del manufacturing italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



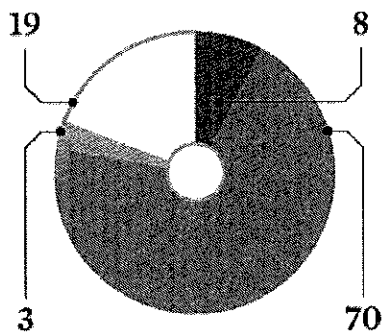
La mappa dell'innovazione

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI PARTECIPANTI



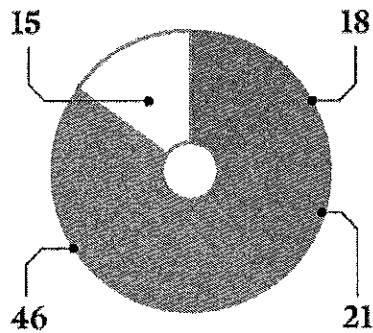
COMPOSIZIONE DEL CLUSTER

- Associazioni
- Aziende
- Distretti tecnologici
- Università e centri di ricerca



COMPOSIZIONE DEL CLUSTER PER N. DI DIPENDENTI

- 1 - 5
- 6 - 15
- 16 - 250
- >250



Fonte: Cluster "Fabbrica Intelligente"

Lo Stretto bloccato dagli scioperi Autotrasportatori: «Fate il Ponte»

Tony Zermo

E' la prima volta che mi capita di non sapere come cominciare un pezzo. Parto dal fatto che Messina è una città tutta commissariata: al Comune, all'Azienda trasporti, al teatro Vittorio Emanuele, al porto eccetera e che i dipendenti non hanno lo stipendio da mesi? Oppure dai mezzi della raccolta rifiuti senza benzina? Oppure ancora dalla dirigenza del Consorzio autostrade siciliane (Cas) che cambia ogni tre mesi? O meglio ancora dal fatto che l'Enel sta per spegnere le luci della città per prolungata morosità?

Ma c'è un altro punto di crisi che non ti aspetti: lo sciopero dei traghetti privati della Caronte & Tourist. Non te lo aspetti perché le casse dei traghetti privati non sono mai state vuote. Ma si vede che non basta perché la proprietà - tra cui il dirigente del Pd Francantonio Genovese - vuole licenziare 69 dipendenti e allora per il 6 novembre i sindacati hanno proclamato il sesto giorno di sciopero con questa motivazione: «Consideriamo la richiesta aziendale di licenziamenti una provocazione perché si tenta di utilizzare strumentalmente un periodo di crisi per sbarazzarsi di quasi un quarto della forza lavoro».

E questi scioperi a singhiozzo chi colpiscono, oltre a studenti e pendolari? Ma gli autotrasportatori siciliani, che già sono in crisi per parte loro. E a questo punto non ne possono più della Regione, dello Stato, dell'Unione europea, dei traghetti privati. Dice Giovanni Agrillo, presidente regionale e vicepresidente nazionale della Fai, federazione autotrasportatori italiani: «Lo sciopero dei marittimi della Caronte & Tourist dimostra come Messina e l'intera Sicilia siano completamente dipendenti da una sola compagnia che opera sullo Stretto, dico una sola perché i traghetti delle ferrovie dello Stato impiegano due ore dovendo imbarcare i treni. Questi scioperi hanno condannato gli autotrasportatori all'immobilità. La Sicilia non può rimanere sotto scacco a causa dei problemi di una compagnia privata. Questo monopolio esercitato di fatto deve essere eliminato e l'Autorità portuale si attivi sul mercato per cercare nuovi competitor».

«Questa situazione - dice ancora Agrillo - dimostra la necessità di realizzare il Ponte sullo Stretto. Il collegamento stabile tra Sicilia e Calabria significherebbe la fine del monopolio Caronte & Tourist e lo sviluppo non solo della Sicilia, ma dell'intero Mezzogiorno».

E' la prima volta che la categoria degli autotrasportatori, quelli che hanno maggiori necessità di varcare lo Stretto con le loro merci, chiede apertamente che si faccia il Ponte. Un'istanza che nei prossimi giorni sarà portata davanti al ministero dello Sviluppo dal presidente della Fai, l'ex sottosegretario allo Sport Paolo Uggè, assieme ad Agrillo. Anche per trattare di altri problemi, dato che i guai non vengono mai soli. «Ci hanno bloccato gli ecobonus - dice Agrillo - che vanno di tre anni in tre anni. I primi tre anni ce li hanno pagati, gli altri tre no perché l'Unione europea dice che sono aiuti di Stato. E ora molte aziende stanno per chiudere perché avevano previsto nei loro bilanci questo somme, somme importanti, complessivamente si tratta di una sessantina di milioni. Ma come: ci dicono che se trasportiamo le merci con le navi ci premiano con l'ecobonus perché togliamo i mezzi dalle strade e perché non si inquina, e poi ce lo tolgono perché Bruxelles dice che non si può? Ma a che gioco giochiamo? Il governo deve risolvere questa grana, altrimenti non abbiamo altra arma che lo sciopero, e sarà dura per tutti».

Quanto paga un camion per attraversare lo Stretto?

«Una media di 220 euro andata e ritorno. Se ci fosse il Ponte pagheremmo lo stesso, ma almeno ci impiegheremmo tre minuti invece di un'ora e saremmo sicuri nel senso che su una nave possono accadere imprevisti. Non è che il governo non voglia fare il Ponte, non sono così imbecilli da non capire che è un'opera importante per lo sviluppo del Sud, solo che non hanno al momento abbastanza soldi e non vogliono scontrarsi con gli ambientalisti arrabbiati. Così finirà che il Ponte ci costerà lo stesso per non farlo con i risarcimenti che lo Stato dovrà pagare alla cordata internazionale. E' una roba da matti, solo in Italia possono succedere di queste cose. Ma questi che professori sono? ».

Il rischio è che la Gdo decida di comprare in Paesi che concedono tempi più lunghi

Andrea Lodato

Catania. Il governo dei tecnici l'ha fatto per cercare di mettere un po' di ordine e dare garanzie a chi aspetta di vedere pagate le forniture, non ci sono dubbi. Ma l'articolo 62 sulla normativa per la cessione dei prodotti agricoli che introduce il contratto scritto e fissa i termini di pagamento ai produttori, che sono stati determinati in 30 giorni per le merci deperibili e in 60 giorni per tutte le altre, rischia di rivelarsi un boomerang. Perché? Perché se da un lato è vero che i produttori spesso aspettavano dalla grande distribuzione i pagamenti sino a 120 giorni, è anche vero che adesso corrono un doppio rischio. Il primo è che la Gdo decida di rivolgersi a produttori e fornitori di altri Paesi che hanno normative meno rigide, il secondo è che anche i produttori dovranno rispettare queste regole.



Dice il produttore agricolo Corrado Vigo: «L'art. 62 che rivoluziona le regole commerciali non entra in vigore il 1° gennaio, ma in uno strano giorno, il 24 ottobre. Ed è strano, pure, che non vi sia stata grande informazione nei mass media, forse perché nemmeno il legislatore ne prevedeva l'attuazione.

Purtroppo ci accorgiamo che, a fronte di una esigenza reale da parte dei produttori e degli operatori commerciali, ovvero della esigenza di pagamenti certi nei tempi e negli importi, il legislatore norma il tutto con approssimazione e confusione».

Buona l'intenzione, come detto, difficile e rischiosa l'attuazione. Ad essere interessata dalla nuova norma, infatti, è tutta la filiera: dal contadino al commerciante, al grossista, al dettagliante. Ma il pericolo più grande, ripetiamo, che anche in Sicilia migliaia di imprese hanno lanciato in queste ore è legato ai già complessi rapporti con i colossi della grande distribuzione organizzata.

«L'applicazione di questo articolo - lamenta ancora Vigo - farà sì che la Gdo vada sempre più ad acquistare in altri paesi (anche extra Europei) i prodotti che intende rivendere. Perché il fatto di dovere pagare in quei tempi e in quei termini rischia di scoraggiare. Perché, aggiungo, c'è anche un'altra problematica: non è giusto che si debba far sì che gli agricoltori divengano degli 007 al fine di vigilare sui contratti ed al fine di evitare di pagare (assurdo) loro stessi pesanti sanzioni, come se gli eventuali comportamenti scorretti dipendano da loro o possano venir contrastati da loro che, e tutti lo sappiamo, hanno un potere contrattuale scarsissimo».

Questo è l'altro punto controverso dell'articolo 62: se fornitore e cliente concordano un termine più lungo, infatti, legato alle rispettive esigenze, l'Autorità garante per la concorrenza e il Mercato potrà applicare la sanzione da 500 euro a 500.000 euro. Una enormità in questo quadro di grande crisi e con la nostra agricoltura costretta ad operare in un tessuto sociale ed economico con gravissimi problemi. Basti pensare a cosa sta accadendo in Sicilia ad Aligrup, ma anche ad altri colossi della grande distribuzione in crisi, compresi quelli stranieri.

A questo punto si aspetta che, partita la norma, si scopra in corsa che cosa può accadere per correre eventualmente ai ripari. Coldiretti Sicilia, però, spera che alla fine emerga il buono:

«Chiarezza, legalità, trasparenza e soprattutto certezza del pagamento. Sono queste le caratteristiche - dicono il presidente e il direttore di Coldiretti,

Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione - dell'articolo 62. Finora nelle varie intermediazioni si creavano dilazioni molto lunghe, 6 mesi, 1 anno, ed anche la possibilità di rivalersi in caso di mancato pagamento erano particolarmente difficoltose. Basti pensare al latte o alle arance o al grano, solo per citare alcuni prodotti siciliani. E' innegabile che c'è chi ha fatto cassa sui sacrifici degli agricoltori: rivendeva subito ciò che agli imprenditori agricoli pagava dopo mesi. Certo, occorrerà un periodo di "rodaggio" ma siamo certi che dopo i primi mesi il sistema funzionerà così come siamo certi che anche la Gdo continuerà ad acquistare in Italia. Del resto, trasportare merci da altri Paesi significherebbe contribuire ad inquinare. Siamo certi che la Gdo non potrà esimersi dal continuare gli acquisti anche perché il legislatore interverrebbe guidando la scelta all'acquisto di prodotti italiani. Che senso avrebbe una Gdo che vende tutti prodotti importati? Con la

coscienza alimentare che oggi impera, la provenienza è determinante. Le norme introdotte dall'art. 62 devono essere applicate da subito, ma con intelligenza. Se necessario, potranno essere previste norme in grado di oliare gli ingranaggi del provvedimento».

26/10/2012

sperimentazione ad augusta

Progetto pilota internazionale per il biometano dalle alghe

SALVATORE MAIORCA

Augusta. E' qui il futuro per la produzione pulita di bioelettricità e biometano dalle alghe marine. La sperimentazione in un impianto pilota costruito nella rada di Augusta: l'unico in Europa. Dopo i vari perfezionamenti che la sperimentazione richiederà si dovrà passare alla produzione industriale. Sia di bioelettricità che di biometano. E gli scarti di lavorazione, dopo un ultimo trattamento, diventeranno compost, il fertilizzante naturale per l'agricoltura.

L'impianto pilota è il risultato di un progetto denominato Biowalk4biodiesel (Biopasseggiata per biodiesel). Il progetto si avvale della collaborazione di dodici partner, italiani e internazionali. Ed è coordinato dai professori Silvano Simoni e Andrea Cappelli, del dipartimento di Ingegneria chimica, dei materiali e dell'ambiente dell'Università La Sapienza di Roma. Socio operatore è la siracusana Ecoil, presieduta dall'ingegner Elio Di Lella.

Con i coordinatori collaborano esperti nello studio delle alghe dell'università di Catania e del Conisma (Consorzio nazionale interuniversitario per le scienze del mare) nonché giovani ricercatori di biologia, chimica, ingegneria meccanica ed altri esperti e manager rappresentanti dei partners privati. Nella costruzione sono state coinvolte imprese locali.

Il progetto è finanziato, per tre milioni di euro, dal Programma quadro dell'Unione Europea per la ricerca scientifica in materia di energia rinnovabile. Il residuo milione è carico di privati.

Gli ispettori europei hanno visitato ieri l'impianto pilota, approvandone lo stato di avanzamento. Tra un mese comincerà la produzione di energia elettrica, nel prossimo febbraio quella di biometano per autotrazione e di compost.

Ora ha inizio la sperimentazione, che dovrà esser conclusa entro due anni. Dopo di che si dovrà passare alla costruzione dell'impianto per la produzione industriale. Se si troveranno i fondi necessari.

L'impianto pilota occupa circa 800 metri quadrati a terra e 5 mila di specchio acqueo, in concessione dal Demanio marittimo per la realizzazione del progetto. E produce 45 kilowatt. Le alghe utilizzate sono quelle tipiche del nostro mare: la cosiddetta lattuga di mare, coltivata nelle vasche galleggianti dell'impianto, e la posidonia, che ogni estate affligge le nostre spiagge. Dalla prossima estate la posidonia sarà conferita dalla Provincia di Siracusa.

Ecco le caratteristiche e il funzionamento dell'impianto.

Le 4 vasche galleggianti, ancorate sul fondale, sono state riempite con l'acqua di mare, ricca di piccole cellule algali, che si riproducono. Sarà assicurata sempre la quantità di alghe pronte all'uso. Un sistema automatico di raccolta garantirà la continuità della fermentazione delle alghe: la cosiddetta digestione anaerobica, avviene nei rotori biologici appositamente progettati. Questi non sono alimentati dai classici motori elettrici. La rotazione è assicurata dal flusso di biogas che si produce con la biomassa algale fermentata, che quindi produce il biogas. Questo viene pulito, mentre la biomassa non fermentata subisce un trattamento per divenire concime di qualità: il compost.

Infine il biogas pulito viene convogliato in parte ad un cogeneratore di elettricità, in parte distribuito come biometano per autotrazione.

In definitiva si producono energia elettrica e biometano da fonti rinnovabili, senza emissioni in atmosfera, senza scarichi, senza impianti a pressione. Si abbattano quindi inquinamento, rischi e costi. Si utilizza il mare, per la produzione di alghe, e non terreni a distesa per produrre cereali da far fermentare e distillare, come per il criticato bioetanolo. E si utilizzano, per fertilizzare le alghe, anche scarti agricoli, civili e industriali.

Sequestrati beni per 260 mln a Di Vincenzo

Caltanissetta. La Corte d'Appello di Caltanissetta ha confermato il maxi sequestro di beni all'imprenditore Pietro Di Vincenzo, ex presidente di Confindustria Caltanissetta, cui sono stati confiscati 280 milioni di euro tra immobili e fette societarie. La confisca è scattata dopo il suo coinvolgimento in un'inchiesta su mafia e appalti, in cui ha avuto una condanna a un anno e otto mesi per concorso esterno in associazione mafiosa, poi assolto in appello. Alcuni mesi fa, Di Vincenzo è stato condannato a 10 anni per estorsione nei confronti dei suoi dipendenti.

26/10/2012

Antenna Sicilia, consegnate 28 lettere di licenziamento

Sono state consegnate ieri le 28 lettere di licenziamento ai tecnici e ai dipendenti amministrativi della Sige, la società a cui fa capo l'emittente Antenna Sicilia.

E' giunta così a conclusione una travagliata fase di confronto sindacale che ha visto l'azienda arrivare alla decisione estrema di dare corso ai licenziamenti.

In una prima fase l'azienda e i sindacati si erano confrontati sull'ipotesi di riunire le due storiche emittenti televisive catanesi Antenna Sicilia e Telecolor international. Questa ipotesi avrebbe portato però all'esubero di metà del personale che - secondo le intenzioni dell'azienda - sarebbe stato ammortizzato dal ricorso al contratto di solidarietà con una percentuale del 50 per cento, ritenuta dai lavoratori inaccettabile.

Conclusasi con un mancato accordo questa prima fase, il confronto sindacale si è spostato all'Ufficio provinciale del Lavoro. In questa sede l'azienda, archiviata l'ipotesi del contratto di solidarietà, ha posto sul tavolo come unica alternativa il ricorso alla legge 223 che prevede e regola i licenziamenti collettivi, giustificati dal pesante stato dei conti economici e dall'attuale crisi del settore dell'emittenza radiotelevisiva privata anche in conseguenza del passaggio al digitale terrestre e della sensibile contrazione dei contributi governativi.

Da parte loro i sindacati hanno proposto l'attivazione degli ammortizzatori sociali in deroga e, infine, anche il ricorso ai contratti part time, dicendosi inoltre disponibili a ulteriori flessibilità pur di salvare i posti di lavoro.

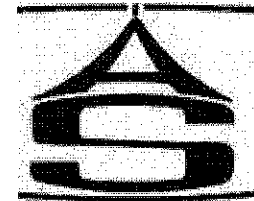
Non essendo stata raggiunta alcuna intesa su questo punto, e conclusasi anche questa fase del confronto sindacale, l'azienda ha quindi deciso di fare partire le lettere di licenziamento.

Frattanto erano stati vani anche i ripetuti tentativi di mediazione proposti dal prefetto, dopo le civili manifestazioni di protesta dei lavoratori davanti alla sede di Palazzo dei Minoriti.

Ieri mattina sono stati consegnati gli ultimi telegrammi che annunciavano il licenziamento immediato e invitavano i destinatari a non presentarsi sul posto di lavoro. Così ieri si è consumata la triste scena del ritiro degli strumenti di lavoro e degli effetti personali, portati via dentro buste di plastica, da chi aveva lavorato in questa emittente da molti anni e alcuni fin dal giorno della sua apertura.

Nel dettaglio, i 28 licenziamenti decisi dall'azienda su un totale di 55 dipendenti, riguardano: cameraman (3), assistente cameraman (1), tecnici alta frequenza (3), operaio coordinamento tecnico (1), tecnici emissione edit e regia (9), registi (2), direttore fotografia (1), segretari di redazione (2), impiegati programmi-pubblicità (6).

Oggi all'Ufficio provinciale del Lavoro si discuterà delle vertenze Telecolor. Anche in questo caso l'azienda (che ha denunciato 24 esuberanti su 40 dipendenti a tempo indeterminato e 8 a tempo determinato) ha proposto il ricorso ai contratti di solidarietà con una percentuale del 50 per cento, che in una prima fase i sindacati hanno già rifiutato.



Il comunicato dei giornalisti de La Sicilia, la replica dell'editore

«I giornalisti de La Sicilia, appresa con sgomento la notizia dei 28 licenziamenti di tecnici e amministrativi di Antenna Sicilia, storicamente legata al nostro quotidiano, si sono riuniti in assemblea per discutere della grave scelta presa dalla proprietà dell'emittente. Consideriamo inaccettabile che si cancelli un pezzo di storia dell'informazione in Sicilia che rappresenta anche una parte importante della storia di questo quotidiano. Riteniamo tanto più intollerabile il modo traumatico e doloroso con cui questo è avvenuto, a conclusione di una trattativa sindacale che non ha lasciato spazio a un confronto reale che portasse a un soddisfacente punto di equilibrio. Come già fatto nei giorni scorsi, confermiamo la nostra solidarietà ai lavoratori e alle loro famiglie che da ieri, per una scelta unilaterale dell'azienda, si ritrovano senza un posto di lavoro e senza garanzie per il futuro. Abbiamo deciso di sostenere con un concreto gesto di solidarietà economica i lavoratori licenziati. Inoltre l'assemblea di redazione, preoccupata dagli esiti infausti di questa vicenda, ha dato mandato al Comitato di redazione di aprire un confronto con l'editore per la netta e trasparente definizione degli assetti delle diverse società che fanno capo alla famiglia Ciancio. Questo nell'ottica di difendere da commistioni non solo economiche l'autonomia e il prestigio del nostro quotidiano, che per anni ha fatto da capofila a tutte le aziende collegate. In questo contesto chiediamo all'azienda di garantire tutte le possibilità di sviluppo a La Sicilia, assicurandone la presenza sulle diverse piattaforme evitando che questi spazi vengano erosi dall'esterno. Pertanto l'assemblea ha affidato al Cdr un pacchetto di scioperi».

La replica dell'editore:

«E' questo, purtroppo, il modo di complicare i rapporti cordiali esistenti con un sindacato che non si è reso conto della gravità della situazione determinata dalla crisi».

26/10/2012

sibeg (Coca-Cola)

Il giudice delle indagini preliminari di Catania, su parere conforme della Procura, ha disposto l'archiviazione del procedimento avviato nei confronti del presidente, Cristina Busi, e dell'amministratore delegato della Sibeg, Luca Busi, per «infondatezza della notizia di reato» nell'inchiesta su presunte agevolazioni finanziarie.

Lo ha fatto saperere la stessa società che dal 1960 produce, imbottiglia e distribuisce tutti i prodotti a marchio The Coca-Cola Company, sottolineando che «a tre anni dall'avvio delle indagini, che si sono rilevate prive di alcuna consistenza sostanziale, il procedimento ha finalmente trovato il suo giusto esito con il riconoscimento della totale estraneità delle persone coinvolte e della infondatezza dell'ipotesi di reato».

Sibeg, si legge in una nota, «ringrazia tutti gli organi di Giustizia per il lavoro di accertamento svolto» e «pone in evidenza il buon esito della vicenda che permette di riportare all'opinione pubblica il suo corretto valore di onorabilità dato dall'agire onesto e nella totale legalità dell'azienda siciliana».

Sibeg in Sicilia è sinonimo di Coca-Cola.

La sua struttura organizzativa interna, forte di 200 dipendenti e 79 agenti, ed il capillare indotto con una forza lavoro di oltre 1000 persone, permette di far partire ogni giorno dallo stabilimento di Catania dai 30 ai 60 autotreni di prodotto, il quale viene consegnato - direttamente o tramite distributori - a circa 32.000 punti vendita della Sicilia.

26/10/2012

Spending review: tavolo permanente sindacati-Comune

Il 12 novembre, che cade di lunedì, i sindacati e l'amministrazione avvieranno il tavolo tecnico permanente sulla Spending review e sulle problematiche finanziarie dell'ente. I sindacati, alla luce degli annunciati tagli anche alle indennità di sindaco, assessori e consiglieri, nell'ordine del 30%, vogliono capire come andranno ripartite le risorse risparmiate e quali aree dello stato sociale saranno le beneficiarie. «Abbiamo chiesto al sindaco Stancanelli e al vicesindaco Bonaccorsi di illustrarci qual è la situazione attuale e come intendono spendere le risorse risparmiate - ha spiegato Gaetano Agliozzo, segretario della Cgil Funzione pubblica -. E' importante saperlo per poter discutere insieme l'aumento dei fondi per lo stato sociale in un momento storico molto grave e delicato. Prendiamo allo stesso tempo atto con favore che la convocazione di un tavolo tecnico permanente sullo stato delle finanze comunali segna una tappa nell'ambito della ritrovata concertazione. E' importante che l'amministrazione stia coinvolgendo le sigle sindacali sullo stato delle casse comunali per capire realmente quali sono le grandi difficoltà dell'ente».

Per quanto riguarda lo stipendio di ottobre Agliozzo non si è sbilanciato: «Dalle notizie in nostro possesso l'amministrazione dovrebbe ricevere oggi la certificazione dell'avvenuto versamento dei fondi statali che consentiranno il pagamento dei comunali e il versamento di una mensilità sulle sette arretrate ai lavoratori delle cooperative sociali. Bisognerà attendere oggi per capire come andrà a finire».

Di spending review e situazione delle casse comunali parla anche la Cisl che oggi alle 9,30 ha convocato una conferenza stampa all'hotel Nettuno. All'incontro saranno presenti Daniela Volpato, segretario nazionale della Cisl-Fp, Alfio Giulio segretario generale della Cisl e i rappresentanti aziendali della Cisl Fp del Comune. Il sindacato di Bonanni parlerà dell'imminente avvio del confronto permanente con i vertici del Comune in merito agli effetti sulla revisione della spesa e dell'articolo 16 della legge 122 che parla di come ottimizzare l'uso delle risorse così da evitare ritardi nel pagamento degli stipendi e favorire la contrattazione integrativa.

Al termine dell'incontro sul Comune di Catania la Cisl, a partire dalle 11 e sempre all'Hotel Nettuno, si occuperà di Spending review nazionale con il convegno con i 300 delegati e lavoratori di tutte le amministrazioni centrali.

G. Bon.

26/10/2012

Ipi-Oikos: tavolo in Prefettura

Il sindaco Stancanelli e l'Ipi Oikos si sono incontrati ieri per fare il punto della situazione sui fondi che l'amministrazione deve versare per saldare ai lavoratori lo stipendio di settembre

Ipi-Oikos: tavolo in Prefettura

Il sindaco Stancanelli e l'Ipi Oikos si sono incontrati ieri per fare il punto della situazione sui fondi che l'amministrazione deve versare per saldare ai lavoratori lo stipendio di settembre. Oggi in Prefettura, secondo notizie che provengono dai sindacati, dovrebbe tenersi un altro incontro tecnico per fare il punto definitivo e pianificare anche il debito che il Comune ha con l'azienda. Quest'ultima è in difficoltà ad anticipare lo stipendio ai lavoratori se viene sfiorata la quinta mensilità da anticipare secondo il contratto in vigore.

Il pagamento dell'ultima tranche sulla sesta mensilità arretrata che l'azienda vanta dal Comune dovrebbe essere possibile grazie all'arrivo nelle casse comunali della terza tranche di trasferimenti statali che consentirà all'amministrazione di saldare anche altri forti passivi, come un solo mese (sui sette arretrati) con le cooperative sociali. Va ricordato che lo sciopero degli operatori ecologici durato due giorni e cominciato il giorno dopo il mancato pagamento degli stipendi, ha messo in ginocchio la città che già in una sola notte di mancata raccolta si è presentata invasa dai sacchetti di spazzatura. Oltre allo sciopero alcuni vandali, in alcune vie e piazze del centro storico, hanno capovolto i cassonetti spargendo sulla strada tutti i rifiuti e contribuendo a dare a Catania l'immagine di una città allo sbando.

G. B.

26/10/2012

Bonaccorsi ha risposto alle osservazioni dei revisori

Rendiconto 2011, il Comune precisa sui dati

Come stanno le casse comunali? E come finirà il «braccio di ferro» tra l'amministrazione e i Revisori dei conti sul conto consuntivo 2011? Nell'ultimo Consiglio comunale che è andato a vuoto per mancanza del numero legale, (ormai una prassi sia per i giochi politici attuali che influenzano le Regionali, sia per gli scenari futuri di pezzi di maggioranza che domani potrebbero ritrovarsi all'opposizione) il vicesindaco e assessore Roberto Bonaccorsi ha presentato un documento a precisazione delle osservazioni sollevate dal collegio dei Revisori che sono alla base dei due pareri entrambi negativi al rendiconto sotto esame. Bonaccorsi, nella nota inviata anche al commissario sul Rendiconto, Giuseppe Petralia, precisa che «al totale dei residui passivi fornito dalla direzione Ragioneria ammontanti a 5mln951mila434,73 si allega un prospetto esplicativo dei dati fornito dalla Ragioneria e dalla direzione della polizia municipale».

In questo prospetto oltre ai dati del Ragioniere generale e a quelli del Comando vigili urbani si fa riferimento ad altre spese che riguardano altre direzioni come quella del personale, il fondo economale della competenza comando, i fitti passivi di competenza della direzione comando, il rimborso delle somme su contravvenzioni da rimborsare... per 1mln122mila192 euro che sommato ai 4mln829mila434,73 euro della direzione vigili urbani fanno 5mln951mila434,73 euro che è il dato fornito dalla Ragioneria. Riferendosi invece alle somme scritte nel rendiconto 2011 per le spese di custodia dei veicoli sottoposti a sequestro amministrativo l'assessore al Bilancio ha allegato alla nota un documento inviato dal corpo polizia municipale alla Ragioneria col quale il comandante del Corpo spiega che la somma per le spese di custodia è stata riportata in modo errato: le spese non ammontano a 748mila867,23 euro ma a 737mila577,23 euro.

Questi alcuni dei dati forniti dall'assessore e vicesindaco Bonaccorsi a chiarimento dei dubbi dei Revisori. Va anche ricordato che il 31 ottobre scadranno i termini per l'approvazione del Bilancio di previsione 2012 che è appeso al rendiconto 2011. Se prima non si approva la delibera finanziaria dell'anno scorso non si può procedere col nuovo Bilancio. La legge, in assenza di approvazione del Consiglio, prevede prima una diffida, poi la nomina di un commissario e nell'eventualità anche lo scioglimento anticipato del Consiglio.

G. Bon.

26/10/2012

Il debito Ifi sarà pagato in 5 anni Sospesa la procedura esecutiva.

Il giudice ha applicato il Dl per il riequilibrio finanziario che evita il dissesto

Giuseppe Bonaccorsi

Il giudice di Mascalucia ha accolto la richiesta di sospensione della procedura esecutiva per il pagamento dei 23 milioni all'Ifi (l'ente finanziario truffato nel 1972 da due ex dipendenti) e ha concesso a Palazzo Minoriti la rateizzazione del debito in cinque anni. Il magistrato ha applicato il dl 174 del 2012 che dà agli enti locali la possibilità di ricorrere alla procedura di «riequilibrio finanziario pluriennale» per evitare il dissesto. La notizia è stata data ieri dallo stesso Castiglione che accompagnato dall'assessore al Bilancio, Pippo Pagano ha partecipato alla conferenza dei capigruppo che si accingono a trattare in Aula le delibere finanziarie dell'ente. Il presidente ha spiegato che, alla luce del nuovo dispositivo, nei prossimi giorni gli uffici finanziari rifaranno i conti e presto ritireranno la delibera sullo sfioramento del patto perché la situazione finanziaria è meno pesante.

Secondo i consiglieri il risultato conseguito lo si deve anche all'assemblea che, chiamata ad approvare la delibera che dispone il riequilibrio finanziario, ha dato il via libera al risanamento dei debiti in 5 anni. Con il documento approvato una settimana fa la Ragioneria ha chiesto e ottenuto allo stesso giudice, che qualche settimana prima aveva condannato la Provincia a pagare i 23 milioni in un'unica soluzione, la richiesta di sospensione del debito Ifi.

Sulla sentenza il presidente Castiglione ha espresso soddisfazione: «L'azione compatta della Giunta, del Consiglio e degli uffici finanziari ha consentito di attenuare l'impatto di una pesante ipoteca ereditata dal passato, sulla quale questa amministrazione non ha alcuna responsabilità. Adesso siamo nelle condizioni di non sfiorare il patto. Ciò ci consentirà di riattivare le spese per le scuole e le strade che erano state congelate a causa del patto di stabilità non più in equilibrio». Nei prossimi giorni la Ragioneria contatterà i liquidatori dell'Ifi per riproporre una transazione conclusiva.

La Provincia, quindi, «respira» anche se i dati finanziari restano difficili, come in tutti gli altri enti locali in ginocchio per i tagli ai trasferimenti. Ancora non ci sono novità sul piano di dismissioni immobiliari, i cui bandi finora sono andati deserti e continuano anche i tagli ai trasferimenti statali e regionali. In questo scenario in chiaro scuro si inseriscono le scadenze finanziarie del Consiglio che entro il 31 ottobre è chiamato ad approvare il Bilancio di previsione sul quale, però, non c'è ancora il parere dei Revisori.

26/10/2012

Confcommercio Il Gruppo giovani punta su nuovi talenti e qualità Una chiave per aprire le porte del loro futuro

Confcommercio

Il Gruppo giovani punta su nuovi talenti e qualità

Una chiave per aprire le porte del loro futuro. Così si sono presentati in conferenza stampa i Giovani Imprenditori di Confcommercio Catania che ieri, nella sede di via Mandrà, hanno eletto il nuovo direttivo che resterà in carica per i prossimi quattro anni. Una grande chiave di ferro che simbolicamente Piero Agen, presidente di Confcommercio Sicilia, ha passato di mano al nuovo presidente dei Giovani. A guidare il sodalizio sarà Josè Recca, vicepresidente Piero Ambra; del Consiglio fanno parte Anna Mantegna, Ciccio Tellico, Angela Scirè Cimeco, Giuseppe Russo, Luca Di Salvo, Rosalinda Scuderi, Salvo Sichili. «Una grande squadra - ha detto Josè Recca - che con me ha deciso di assumersi delle responsabilità e lavorare in sintonia perché i risultati si ottengono solo con l'azione comune. In un momento di grave crisi per le nostre aziende siamo certi che solo la meritocrazia sia la chiave di volta per cambiare, con un unico filo conduttore, quello dell'etica e della morale. I giovani talenti vanno scovati, valorizzati e aiutati a trovare le chiavi per aprire le porte che portano al successo - ha continuato -. Ai giovani diciamo di sentirsi liberi di seguire le loro passioni ma di non fare un lavoro semplicemente per denaro perché sarebbero mediocri, ma se fanno qualcosa per realizzare le loro passioni e lo fanno col cuore allora saranno eccellenti e spesso geniali». «La chiave del successo è la qualità - ha detto il direttivo del Gruppo giovani - che si ottiene solo con la formazione di alto livello, quella che il Sistema Confcommercio fornisce da sempre ai suoi associati: corsi per giovani imprenditori o per giovani che vogliono creare impresa. Oltre a quelli specifici per i dipendenti delle aziende associate. Punteremo sul progresso e sull'innovazione, con grande attenzione al marketing, all'export e all'internazionalizzazione».



26/10/2012

firmata una convenzione

Amianto, scatta il piano rimozione

Saranno avviati in tempi brevi gli interventi nel campo della rimozione dell'amianto e della risoluzione delle problematiche relative all'inquinamento atmosferico in Sicilia. A realizzarli sarà il Cnr - Istituto di ricerca sull'inquinamento atmosferico di Roma - su disposizione dello Sportello unico regionale "Aree ad elevato rischio di crisi ambientale, Agenda 21 e Amianto" nell'ambito della convenzione triennale, a titolo gratuito, stipulata nei locali di San Gregorio del Cutgana dell'Università di Catania. A sottoscrivere la convenzione il direttore dello Sportello regionale Antonino Cuspilici ed il direttore del Cnr di Roma Nicola Pirrone.

"Gli interventi previsti riguardano diversi settori delle tematiche ambientali - spiega Pirrone del Cnr di Roma -, dalla mappatura delle criticità ambientali nel campo dell'amianto sull'intero territorio siciliano all'individuazione e sviluppo di strategie mirate alla risoluzione delle problematiche relative all'inquinamento atmosferico tramite la realizzazione di diversi progetti integrati".

Ed in relazione alla rimozione e smaltimento dell'amianto, il direttore del Cnr precisa che "la Sicilia ad oggi, come altre regioni italiane, non ha ancora attuato le disposizioni della legge 257 del 1992, che prevede la definizione da parte di tutti gli enti locali di un Piano di rimozione dei manufatti in amianto, e quindi può incorrere in infrazioni da parte dell'Unione Europea. Lo Sportello unico, dunque, anche sulla base delle sollecitazioni del ministero dell'Ambiente, sta intervenendo per sanare la situazione».

Sulla stessa linea il direttore dello Sportello unico regionale, Antonino Cuspilici, il quale ha spiegato che "gli interventi saranno realizzati utilizzando fondi del 2001 nelle tre aree ad elevato rischio di crisi ambientale del Siracusano, Valle del Mela e Gela".

Per queste tre aree lo Sportello unico ha emesso un bando di gara pari a 10 milioni di euro per la realizzazione del Piano amianto regionale.

26/10/2012

Illustrato in confindustria il contratto dei Chimici

Patto tra generazioni e flessibilità organizzativa

Un aumento medio in busta paga pari a 148 euro, "progetti ponte" per il ricambio generazionale e nuove leve per migliorare la produttività.

Sono gli elementi cardine dell'ipotesi di accordo di rinnovo del contratto degli addetti all'industria Chimica e Chimico-farmaceutica, che a Catania interesserà oltre 2000 lavoratori.

L'ipotesi di accordo, che entro la fine di ottobre sarà sottoposto alle assemblee dei lavoratori, è stato il tema al centro della riunione dei rappresentanti delle imprese chimico-farmaceutiche che si sono riunite nella sede di Confindustria sotto la presidenza di Fabrizio Chines.

Tra le novità del contratto, illustrato alle imprese dal responsabile dell'area Relazioni Industriali di Confindustria, Fabrizio Casicci, spicca il patto di solidarietà generazionale per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, e cioè la disponibilità dell'azienda ad investire su nuove assunzioni, in cambio della disponibilità di lavoratori anziani, prossimi alla pensione, a trasformare il proprio contratto da full time a part time.

Altra novità assoluta contemplata nell'ipotesi di accordo, in tema di flessibilità organizzativa e valorizzazione della contrattazione aziendale, riguarda la possibilità di derogare in via diretta alle norme del contratto nazionale, in situazioni difficili o per favorire nuovi investimenti e una migliore competitività dell'azienda.

Anche la formazione dei lavoratori assume un ruolo centrale. Viene infatti introdotta la figura del delegato aziendale alla formazione, considerata strumento essenziale per assicurare qualità delle risorse umane e flessibilità organizzativa.

26/10/2012